

PRO SITO

PRO SITO

06/03/2008 Il Sole 24 Ore In A2A il peso di Capra e Zaleski	4
06/03/2008 Il Sole 24 Ore Una nuova «finestra» sul Catasto	5
06/03/2008 Il Sole 24 Ore Quattro Comuni al referendum	6
06/03/2008 Il Sole 24 Ore NOTIZIE In breve	7
06/03/2008 Il Sole 24 Ore Revisori, c'è il rischio di dimissioni con tutore	8
06/03/2008 Il Sole 24 Ore Brescia è la città più virtuosa	9
06/03/2008 Il Sole 24 Ore In salvo anche i precari 2007	11
06/03/2008 Il Sole 24 Ore La Sogei rilancia il codice fiscale a base numerica	13
06/03/2008 Il Sole 24 Ore Bilanci «locali» con tanta energia	15
06/03/2008 La Repubblica Due milioni di case fantasma	16
06/03/2008 Il Messaggero Su Ici e straordinari sgravi per 4 miliardi	17
06/03/2008 Il Giornale Le spa dei Comuni, un tesoro da 10,5 miliardi	18
06/03/2008 Avvenire Municipalizzate, 31 società valgono 10,5 miliardi	19

06/03/2008 Libero	20
Aziende del Comune a gonfie vele Solo SoGeMi in rosso	
06/03/2008 ItaliaOggi	21
Le controllate costano care	
06/03/2008 MF	22
Draghi scava nei derivati dei comuni	
06/03/2008 Libero Mercato	23
Terreni agricoli, la stangata Ici torna alla Consulta	
06/03/2008 Libero Mercato	24
Nei Comuni riscoppia la polemica sui derivati	

PRO SITO

18 articoli

SCENARIO

In A2A il peso di Capra e Zaleski

Gli scacchisti bravi riescono a prevedere a ogni mossa un gran numero di possibilità successive. Nel caso delle nomine ai due comitati al vertice di A2A (Comitato di sorveglianza, espressione degli azionisti, e di gestione, operativo) le mosse successive sembrano legate al piazzamento dei pezzi migliori dell'Asm Brescia nel centro della scacchiera. E sembrano legate al ruolo di Romain Zaleski a cavallo tra A2A ed Edison. L'Aem di Milano ha imposto undici su dodici dirigenti nella nuova società nell'area mercato-corporate. Contromossa bresciana: nei comitati di A2A il peso milanese è contenuto e si sono collocati i fedelissimi di Renzo Capra e di Zaleski, il quale con Tassara ha il 10% dell'Edison e ha relazioni strette con la grande finanza. L'amministratore delegato dell'Edison, Umberto Quadrino, starebbe lavorando a una fusione tra A2A ed Edison. Il progetto di fusione potrebbe creare un colosso elettrico (in pancia, una quota dell'Electricité de France, oggi azionista dell'Edison). L'ipotesi di una fusione piacerebbe al centrosinistra di Brescia e al sindaco uscente Paolo Corsini, che potrebbe mostrare all'elettorato bresciano il trofeo di Foro Buonaparte. Queste sono alcune delle mosse che potrebbe prevedere un bravo scacchista. Ma chi scrive questo articolo è uno scacchista pessimo. (J. G.)

Agenzia Territorio

Una nuova «finestra» sul Catasto

Catasto federale, nuovi estimi, contrasto all'evasione e nuovi servizi ai cittadini: le linee strategiche 2008-2010 dell'agenzia del Territorio non dimenticano nulla. E delineano un futuro decisamente impegnativo per l'Agenzia stessa, già sotto stress per l'opposizione dei sindacati alla bozza di Dpcm per il trasferimento dei dipendenti ai municipi nel quadro del passaggio delle funzioni catastali per i 2.400 Comuni singoli o associati (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri). I Comuni che hanno già optato per il decentramento catastale saranno supportati mentre nella seconda metà del triennio si aprirà una nuova "finestra" per consentire di deliberare nuovamente. Per il nuovo sistema estimale catastale si «farà riferimento ai valori aggiornati di mercato - dice la bozza delle linee strategiche - risulterà essenziale l'alimentazione del sistema medesimo che potrà giovare anche delle informazioni provenienti dalla banca dati della Pubblicità Immobiliare in virtù della recente normativa innovativa della disciplina sulle transazioni immobiliari». I nuovi estimi, quindi, saranno basati sui valori di mercato. Nell'area degli interventi strutturali sui sistemi informativi e sulle banche dati, l'Agenzia proseguirà lo sviluppo dell'Anagrafe immobiliare integrata con la costituzione della banca dati unificata catasto e pubblicità immobiliare, con il triplice scopo di convalidare le informazioni già presenti, prevenire futuri disallineamenti e permettere la fornitura di nuovi servizi integrati per l'utenza. Entro metà del 2008 sarà completata l'estensione a tutte le conservatorie della nuova architettura di Pubblicità Immobiliare, che abiliterà la completa gestione centralizzata degli archivi.

Zone di confine. Per mutare Regione

Quattro Comuni al referendum

Angela Manganaro A Piedemonte c'è un po' di nostalgia dell'impero austro-ungarico, a Sappada si fa per soldi, nei due comuni marchigiani sembra solo una questione di comodità: l'ospedale sarebbe più vicino. Un mini-sondaggio tra i sindaci dei quattro comuni che dalle 8 di mattina di domenica alle 15 di lunedì andranno a votare il referendum per cambiare regione, dà l'idea delle conseguenze della sentenza della Corte Costituzionale (334 del 2004) che di fatto semplifica la procedura per il distacco territoriale fissata dalla legge 352/1970. L'onda secessionista non si è così fermata a Cortina, dove a ottobre il sì al passaggio dal Veneto al Trentino-Alto Adige ha vinto con il 70% (dopo quello di altri 22 Comuni). Anche Piedemonte, provincia di Vicenza, vuole passare in Trentino. Anzi, tornare. Dice il sindaco Daniele Carotta: «Prima del 1929 eravamo nel Trentino-Alto Adige, fino al 1918 abbiamo fatto parte dell'impero austro-ungarico. Qui si usa ancora il sistema del catasto della provincia di Trento che è diverso da quello del resto d'Italia. C'è, al contrario che in altri comuni, un motivo storico forte. C'è naturalmente anche quello economico, probabilmente uno non esisterebbe senza l'altro». A Sappada hanno capito invece che essere un centro sciistico friulano (e non più veneto) conviene. «Il Friuli Venezia Giulia garantisce più risorse» dice il sindaco Gianluca Piller Roner. Un esempio? «Come regione a statuto speciale ha partecipazioni negli impianti di risalita di proprietà dei privati e ne appiana le perdite di gestione. Il Veneto non lo fa perché applica una direttiva Ue a tutela della concorrenza che mette un tetto alle partecipazioni del pubblico». Umberto Bernardini e Rossella Luisa Benvenuto, sindaci di Monte Grimano Terme e Mercatino Conca, comuni in provincia di Pesaro e Urbino che vogliono passare all'Emilia-Romagna, raccontano che il motivo numero uno è l'ospedale. «I comitati dicono che si fa prima ad andare a Riccione che a Urbino: una questione di comodità» dice Bernardini. «È un pretesto - si sbilancia Benvenuto - noi siamo convenzionati anche con gli ospedali romagnoli: non si paga nessun ticket aggiuntivo». I due piccoli centri - 2000 anime in due - distano 30 km da Urbino e 22 da Riccione: si guadagnano solo 8 km. «Chi sostiene il sì dice che le strade romagnole sono migliori» aggiunge Benvenuto, che vota no. Gli altri tre sindaci sono scettici, forse solo consapevoli che il Parlamento non ha alcuna intenzione di avallare questi traslochi. angela.manganaro @ilsole24ore.com

Numeri e richieste

Sappada È in provincia di Belluno: chiede di passare dal Veneto al Friuli-Venezia Giulia. Il 9 e 10 marzo sono chiamati a votare 1.999 elettori Piedemonte È in provincia di Vicenza. Chiede di passare dal Veneto al Trentino-Alto Adige. Degli 811 elettori 146 vivono all'estero Monte Grimano Terme È in provincia di Pesaro e Urbino. Chiede di passare dalle Marche all'Emilia-Romagna. Votano 1.216 elettori divisi in tre sezioni Mercatino Conca È in provincia di Pesaro e Urbino. Chiede di passare dalle Marche all'Emilia-Romagna. Votano 956 elettori

NOTIZIE In breve

ENTI LOCALI La maggiore Irpef ripartita fra i Comuni È stato pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 55 di ieri il decreto del 20 febbraio, con il quale il ministero dell'Interno ha fissato i criteri per ripartire tra i Comuni l'incremento del gettito della quota di compartecipazione comunale all'Irpef. I fondi sono assegnati al 50% ai Comuni con risorse sotto la media pro-capite della fascia demografica di appartenenza e al 50% ai Comuni sottomedio rispetto al reddito imponibile nazionale medio ai fini Irpef. Dalla ripartizione, prevista dalla Finanziaria 2007 (legge 296/2006) a partire da quest'anno, sono esclusi i municipi delle Regioni a Statuto speciale e quelli che non hanno rispettato gli obiettivi del patto di stabilità interno nel 2006.

DIRITTI DOGANALI Fissati gli interessi per i pagamenti È stato fissato nella misura del 3,476% annuo per il semestre 13 gennaio-12 luglio 2008 il saggio di interesse per il pagamento differito dei diritti doganali, effettuato oltre il periodo di trenta giorni. Lo ha stabilito il decreto del 6 febbraio del ministero dell'Economia, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 55 di ieri.

AGRICOLTURA Coop, avviso all'Inail sugli operai a termine Entro il 31 marzo le cooperative agricole e i loro consorzi che trasformano i prodotti propri o dei loro soci devono denunciare all'Inail l'impiego degli operai a tempo determinato. L'adempimento, introdotto dal protocollo sul Welfare, estende anche agli operai agricoli a tempo determinato il regime antinfortunistico previsto per la gestione industria dal Testo unico 1124/65. Dal 1° gennaio di quest'anno cessa per gli operai agricoli a tempo determinato dipendenti da queste imprese l'obbligo della contribuzione agricola unificata (Cau) riscossa dall'Inps. Il premio Inail dovrà essere calcolato e versato secondo le modalità e negli stessi termini previsti per gli operai a tempo indeterminato. L'Inail, con la circolare n. 17 di ieri, definisce il decalogo da seguire. Le imprese cooperative inquadrare nella gestione tariffaria «Altre Attività» avranno di norma, come classificazione tariffaria, quella riferita alla lavorazione svolta dagli operai a tempo indeterminato. In particolare se l'impresa interessata è già titolare di una Pat per i lavoratori a tempo indeterminato, dovrà presentare all'Inail una denuncia di variazione con l'indicazione dei lavoratori a tempo determinato da assicurare, la lavorazione svolta e le retribuzioni presunte. Se l'impresa non è titolare di un rapporto assicurativo per lavoratori a tempo indeterminato, dovrà presentare una denuncia d'esercizio per l'attività svolta dai lavoratori a tempo determinato. Trattandosi di disposizioni di nuova attuazione, non saranno considerate oltre i termini le denunce presentate entro il 31 marzo 2008. Il pagamento del premio anticipato dovuto per il 2008 dovrà essere regolato entro il termine indicato nel certificato di assicurazione. (Vi.Vill.)

FIAMME GIALLE Il Cocer rivendica i premi antievasione La Guardia di Finanza insorge contro l'esclusione dalla ripartizione dei premi antievasione per il 2006, prevista dall'accordo raggiunto tra organizzazioni sindacali e Agenzie fiscali. E, in una nota diffusa ieri, il Consiglio centrale di rappresentanza delle Fiamme gialle ha annunciato di essere pronto, in assenza di riscontri positivi, a chiedere l'intervento della giustizia amministrativa. Il Cocer ricorda che l'ammissione della Gdf ai premi antievasione è oggetto di dibattito da anni: a favore si sono schierati numerosi parlamentari, ma - lamenta il Cocer - le promesse fatte finora dai ministri dell'Economia che si sono alternati sono rimaste lettera morta.

Lavoro. Gli effetti delle indicazioni diffuse martedì dal ministero

Revisori, c'è il rischio di dimissioni con tutore

Anche i dirigenti generali della Pa con il vincolo di certificazione

Enzo De Fusco Revisori e partecipanti a collegi e commissioni rischiano di doversi rivolgere ai soggetti abilitati per rassegnare le dimissioni volontarie dagli incarichi ricevuti. Insieme a loro anche i dirigenti generali della pubblica amministrazione. Sembra questa la conclusione cui perviene la circolare del ministero del Lavoro del 4 marzo (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) visto che queste categorie di lavoratori non sono state espressamente escluse. Da ieri, dunque, è in vigore il decreto interministeriale del 21 gennaio 2008 che ha modificato radicalmente la procedura con cui i lavoratori possono dimettersi volontariamente. Si tratta di una platea molto ampia visto che interessa tutti i lavoratori subordinati compreso il lavoro domestico, i collaboratori coordinati e continuativi inclusi le "mini cococo" e gli associati in partecipazione, ma tra questi unicamente coloro che apportano solo lavoro. Inoltre, sono interessati anche i soci delle società cooperative. Il richiamo alla collaborazione coordinate e continuative pone il solito problema di comprendere realmente quali siano i soggetti destinatari della norma. In questo caso, la circolare del 4 marzo si preoccupa di escludere solo gli amministratori di società senza richiamare anche i revisori e partecipanti a collegi. Analoga questione riguarda anche le collaborazioni coordinate e continuative rientranti nell'esercizio di una professione intellettuale, per le quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali. Queste categorie in dubbio, il Ministero del lavoro con la nota del 14 febbraio 2007 le ha già escluse dall'obbligo di comunicazione obbligatoria telematica per l'instaurazione, la variazione e la cessazione dell'incarico. È auspicabile, dunque, una esclusione dall'utilizzo del nuovo modello tenuto conto che in questi casi non appare necessaria la tutela legale. Rimangono aperti ulteriori problemi che dovranno essere risolti dal ministero. In primo luogo deve essere corretto l'errore presente nella circolare del 4 marzo che attrae tra i soggetti obbligati all'utilizzo del nuovo modello anche alcuni non previsti dalla legge 188/2007 come i «prestatori d'opera che ai sensi dell'articolo 2222 del codice civile si impegnano a compiere verso un altro soggetto o un servizio in cambio di un corrispettivo con lavoro prevalentemente proprio senza alcun vincolo di subordinazione». Al contrario, non si comprende perché la circolare del ministero non richiami tra i soggetti abilitati i centri per l'impiego che sono espressamente previsti dalla legge 188. Inoltre, il Ministero non chiarisce il comportamento che devono seguire le lavoratrici madri e quelle che hanno contratto il matrimonio, per le quali sono già vigenti disposizioni di legge che prevedono la convalida delle dimissioni. Sul punto, in attesa del chiarimento ministeriale, la circolare 3/2008 della fondazione studi del Consiglio nazionale dei Consulenti del lavoro ritiene che continui ad applicarsi la "vecchia" disposizione di convalida e non il nuovo modulo di dimissioni. Nella «data decorrenza dimissioni» presente nella sezione 4 del modello il lavoratore deve indicare il primo giorno in cui non viene prestata più l'attività. Il datore di lavoro, invece, dovrà verificare che il modulo sia originale e che sia stato rilasciato da uno dei soggetti abilitati e non sia contraffatto. Inoltre, la data di emissione stampa sul modello non deve essere precedente di 15 giorni rispetto a quello di consegna. Ad esempio, se il modulo riporta la data di protocollo del 28 marzo 2008 va consegnato all'azienda entro il 12 aprile 2008. www.ilsole24ore.com Ulteriori approfondimenti sulla circolare sono disponibili sul sito

Utilities. Le aziende che fanno capo al Comune hanno una redditività dell'11,7% contro il 4% delle imprese milanesi

Brescia è la città più virtuosa

Nel rapporto Mediobanca 303 società pubbliche per un fatturato di 17 miliardi I RISVOLTI DI BORSA I gruppi quotati hanno registrato dal 2003 a oggi un rendimento medio annuo quasi doppio rispetto al listino di Milano

Laura Galvagni MILANO Tutte assieme valgono quasi quanto il sesto gruppo industriale italiano forti di un fatturato aggregato, riferibile al 2006, di 17,3 miliardi di euro. Sono le 303 società che fanno capo ai sei principali Comuni italiani, ossia Milano, Brescia, Roma, Torino, Bologna e Napoli. Un insieme di realtà che complessivamente si piazza subito alle spalle di Fiat Auto in termini di giro d'affari, nel 2006 quinta con 18,8 miliardi, ma scavalca Mirafiori in quanto a utili: 561 milioni (di cui 417 milioni distribuiti in dividendi) contro 363 milioni. È quanto emerge dal consueto rapporto dell'ufficio studi Mediobanca per la fondazione Civicum sul settore delle utilities. Uno studio che mostra come queste realtà siano un veicolo di spesa indiretto per gli enti che attraverso questo canale alternativo riescono a investire ulteriormente sul territorio: nel 2006 l'attività tramite controllate è stata di 16,1 miliardi contro i 7,75 miliardi movimentati direttamente. Lo studio mette in fila le città anche per la redditività generata dalle aziende controllate o partecipate e fa emergere un dato importante: Brescia spicca nonostante un patrimonio inferiore a Milano che si assicura il secondo gradino grazie alla mole di asset a disposizione, ossia 3,76 miliardi considerando le sole società controllate. Dai beni posseduti Milano estrae profitti pari al 4% dei ricavi contro l'11,7% di Brescia. In generale, comunque, tutti i Comuni possono essere soddisfatti dei denari investiti nelle proprie utilities. Se si considerano le 61 aziende controllate, i Comuni hanno impegnato circa 4,66 miliardi di euro che oggi, tra gruppi quotati e non, corrispondono a 11,078 miliardi di cui 7,621 miliardi immediatamente realizzabili grazie alla cessione delle partecipazioni di Borsa. Un'ipotesi, quest'ultima, poco probabile. Per questo lo studio Mediobanca-Civicum accende un faro anche sulle aziende non quotate il cui valore è di circa 3,547 miliardi. I Comuni potrebbero ipotizzare di liquidare pacchetti consistenti di queste realtà mantenendo il 51% di proprietà. In tal modo riuscirebbero a monetizzare in tempi stretti circa 1,6 miliardi. Ma che cosa potrebbero vendere? Lo studio non fa proposte ma analizza Comune per Comune le aziende che funzionano e quelle che richiedono interventi. Così Milano e Torino vanno in rosso nelle società di gestione dei mercati comunali (Sogemi e Caat), Roma perde nei trasporti, Bologna e Brescia vincono su tutti i fronti e Napoli, invece, si salva solo nella gestione degli acquedotti, della metro e nell'organizzazione di eventi. Borsa e finanza Lo studio punta poi un faro sulle società quotate e analizza le performance di Acea, Asm Brescia e Aem Milano (oggi A2A), Iride ed Hera. Dall'analisi emerge che dal gennaio 2003 a oggi hanno praticamente quasi tutte doppiato l'indice della Borsa in fatto di rendimento medio annuo. In particolare, se Piazza Affari ha avuto un rendimento dell'11,4%, l'utility di Roma ha segnato un rendimento del 27,5%, Brescia del 24,7%, Iride del 20,7% ed Hera del 19,8%. Dal giorno dell'Ipo, il rendimento medio annuo più elevato l'hanno invece garantito Hera e Brescia, rispettivamente al 22,5% e al 20,5%. D'altro canto lo sbarco in Borsa delle utility ha fruttato diversi denari ai sei Comuni che fino a oggi hanno incassato complessivamente quasi 3,2 miliardi. Di questi, ben 1,251 miliardi sono finiti nelle casse di Palazzo Marino che ha raccolto 222 milioni di dividendi e circa 1 miliardo con il collocamento della vecchia Aem, escludendo peraltro i 334 milioni legati al bond convertibile che probabilmente sarà rimborsato cash. Brescia, invece, ha incassato 344 milioni. Una cifra decisamente inferiore ma frutto della scelta di portare Asm in Borsa solo attraverso aumento di capitale e per questo maturata solo grazie all'incasso di dividendo. Per restare in tema di finanza

una consistente liquidità è conservata nelle uniche due società di trasporti che non chiudono il bilancio in rosso: l'Atm di Milano (400 milioni) e Brescia Mobilità (74,4 milioni). Basti pensare che la prima grazie agli investimenti in titoli di Stato e obbligazioni corporate nel 2006 ha chiuso con un risultato netto di 3,3 milioni frutto di 14,5 milioni di proventi generati dalla gestione finanziaria. La governance Dalla mappa degli amministratori si evince infine che per le 63 aziende considerate lavorano 488 persone tra amministratori e sindaci (i componenti del cda sono scesi dell'11,7% dal 2006 a oggi). Con un numero medio di 7,7 soggetti al vertice di ciascuna società. Brescia si posiziona sotto la media con 7,2 amministratori in ogni board mentre Roma e Bologna sono a 8,3 e 8,2 amministratori in ogni cda. Numeri forse non eclatanti anche se, almeno per le nomine dirette hanno richiesto un esborso complessivo di 10,6 milioni. Tra l'altro, proprio l'ultima Finanziaria di dicembre richiedeva di ridurre i board delle società non quotate di servizi pubblici da cinque a tre membri o in alternativa da sette a cinque.

Lavoro. Una nota dell'Anci illustra le novità che sono state introdotte dall'ultima Finanziaria

In salvo anche i precari 2007

La proroga della manovra allarga l'area della regolarizzazione LE INDICAZIONI Le sostituzioni di maternità sono utilizzabili anche per altre forme di sostegno Sull'uso degli stagionali decidono le amministrazioni

Gianni Trovati MILANO La Finanziaria 2008 proroga le norme per la stabilizzazione del personale precario previste dalla manovra del 2007, allungandone i termini. Di conseguenza, nelle more delle procedure, il personale precario che ha già maturato i requisiti, o li raggiungerà con il contratto in corso, può essere mantenuto in servizio, e non rientra nei nuovi vincoli ai contratti flessibili fissati dall'ultima manovra. In una nota tecnica che analizza le nuove disposizioni sul personale introdotte con la legge 244/2007 l'Anci traccia i collegamenti fra le norme introdotte negli ultimi due anni, e per questa via cerca di chiarire i molti punti lasciati oscuri dalla normativa. A partire dalla sopravvivenza della disciplina introdotta nel 2007 che, secondo l'Anci, la Finanziaria 2008 riprende e aggiorna senza cancellarla. Secondo questa lettura, nella stabilizzazione continua a rientrare anche il personale a tempo determinato al 1° gennaio 2007, che abbia già tre anni di servizio o li raggiunga in virtù di contratti stipulati entro il 29 settembre 2006 e i precari che, anche se non più in servizio, abbiano lavorato per almeno tre anni fra 2002 e 2006. Per questi candidati al posto fisso, il mantenimento in servizio può proseguire per tutto il tempo necessario al completamento delle procedure, anche in deroga ai nuovi vincoli (contratto di tre mesi ed esigenze stagionali) fissati per il personale precario. Questi limiti, introdotti dall'articolo 3, comma 79 della legge 244/2007, sono del resto uno degli aspetti più problematici per gli enti locali, che nella fase di elaborazione della manovra sono riusciti a smussare la disciplina nei casi di sostituzione di personale con diritto al mantenimento del posto, ma senza modificarne i pilastri. La nota tecnica dell'Anci torna sull'argomento, per individuare gli spazi lasciati aperti dalla disciplina. In particolare, secondo l'associazione dei Comuni la deroga per la sostituzione del personale in maternità si applica anche ai congedi parentali, a quelli per malattia del figlio e a tutti gli istituti di sostegno alla maternità previsti dal decreto legislativo 151/2001. Sulla «stagionalità» che, di norma, rappresenta la condizione indispensabile per l'avvio di contratti flessibili, secondo la nota l'ultima parola spetta al singolo ente, che la deve definire e motivare nei propri atti di programmazione. Ovviamente questa definizione "autonoma" non può ignorare gli orientamenti della giurisprudenza, che legano la stagionalità a «picchi eccezionali» rispetto al normale ritmo produttivo, concentrati in determinati periodi dell'anno. Affidare ai singoli enti la definizione della stagionalità può aprire varchi importanti nella rete fissata dalla norma, ma la stessa nota invita gli enti ad adottare «molta cautela» nell'assunzione di personale precario, anche perché la violazione dei limiti previsti in Finanziaria comporta responsabilità per il dirigente e il blocco delle assunzioni nel triennio successivo. L'Anci si concentra poi anche sulle nuove procedure per l'affidamento di incarichi (in particolare sulla trasparenza), specificando che scattano solo per quelli partiti dal 2008. gianni.trovati@ilsole24ore.com

I punti chiave

Stabilizzazioni La Finanziaria 2008 aggiorna la disciplina introdotta nel 2007, che rimane in vigore. Restano stabilizzabili, di conseguenza, anche i lavoratori precari che ottengono i requisiti previsti lo scorso anno. Nelle more della stabilizzazione, questi lavoratori rimangono in servizio senza essere assoggettati ai nuovi limiti per il personale precario. **Vincoli alle assunzioni** La disciplina per le sostituzioni di maternità si estende a tutti gli istituti di sostegno alla maternità previsti dal decreto legislativo 151/2001. La «stagionalità» è definita e motivata dagli enti nei documenti di

programmazione

Telematica e tributi

La Sogei rilancia il codice fiscale a base numerica

Dino Pesole ROMA La ricognizione sul campo è in atto da qualche tempo, e coinvolge sia la Sogei, il braccio informatico dell'amministrazione finanziaria, sia l'agenzia delle Entrate. A breve sarà pronta una prima proposta operativa, che prevederà, ovviamente, una fase di transizione in cui il vecchio sistema convivrà con il nuovo. Stiamo parlando di quella serie di numeri e caratteri alfabetici che ci viene assegnato fin dalla nascita, il codice fiscale. Circa 60 milioni di esemplari. Ebbene, dopo attenta analisi, è emerso che l'attuale struttura del codice, composto da 16 caratteri alfanumerici, presenta non poche criticità. È "instabile", genera automaticamente i dati anagrafici e dunque non riesce a cogliere errori, duplicazioni. Da qui l'idea di sostituirlo con un codice in prevalenza numerico. Se ne è parlato ieri in un convegno, dedicato alla presentazione del nuovo ufficio studi della Sogei. «In molti casi - ha spiegato il responsabile Lelio Violetti - il codice viene autoprodotta attraverso gli appositi programmi su internet e potrebbe contenere errori». Si tratta in tutto dell'1% del totale: 600mila soggetti. Soccorrono esperienze messe in atto a livello internazionale, dai Paesi scandinavi, per esempio. Con tutte le differenze del caso, poichè si tratta di sistemi fiscali (e non solo) del tutto diversi tra loro. Ma da noi, nonostante i passi in avanti compiuti negli ultimi anni, l'esigenza di semplificare in modo netto il complesso rapporto tra fisco e contribuenti è divenuta ormai ineludibile. È il frutto dello stress normativo che, nell'alternarsi dei governi e delle legislature, ha imposto un continuo e spesso caotico aggiornamento a livello applicativo e informatico, con continue e sistematiche violazioni dello Statuto del contribuente (si pensi per esempio al proliferare di norme con effetto retroattivo). La stessa dichiarazione dei redditi, che deve recepire le innovazioni, pur non essendo assimilabile al «modello lunare» del 1993, resta ancora assai distante da quegli elementari criteri di trasparenza chiesti a gran voce un po' da tutti. «Il nostro - ha spiegato il presidente di Sogei, Gilberto Ricci - è un paese di 8 milioni di partite Iva, ma solo 5,5 milioni sono operative. Le altre sono dormienti e andrebbero ripulite. Vi sono poi un milione di società a responsabilità limitata e di queste il 60% è in perdita. Per le Srl bisognerebbe alzare almeno il livello del capitale sociale». E tuttora - lo ha ricordato Elio Schettino, responsabile del settore fiscalità e diritto d'impresa di Confindustria, citando dati della Banca mondiale - le imprese devono mettere in conto 360 ore l'anno per gli adempimenti fiscali, contro le 180 ore della media dei Paesi Ocse. L'incessante modifica delle norme - ha aggiunto Ivan Vacca (Assonime) - rende alquanto problematico per le imprese attuare una semplice, elementare pianificazione fiscale. Insomma, nonostante il fisco telematico, il rapporto tributario continua a essere vissuto da buona parte dei contribuenti come sostanzialmente vessatorio. Il «fisco amico» resta una chimera. Del resto - lo ha ricordato in chiusura l'amministratore delegato di Sogei, Valerio Zappalà - l'informatica, le banche dati «facilitano il rapporto con il contribuente, ma non sono la soluzione». Uno strumento utile, ma non sufficiente. Gli uffici studi fiscali possono svolgere un ruolo tutt'altro che secondario, per esempio fungendo da "consulenti" ex ante nei confronti del legislatore. Se non altro, si eviterebbero errori nella scrittura materiale delle norme, che poi generano ulteriore confusione, mettendo in moto una perversa spirale di precisazioni, correzioni e successivi regolamenti esplicativi. L'esatto contrario della trasparenza e della semplificazione che, almeno a parole, gli stessi legislatori invocano a più riprese.

L'anticipazione

Il futuro addio al codice fiscale alfanumerico è stato annunciato sul Sole 24 Ore del 10 ottobre 2007. Sogei, il braccio telematico dell'amministrazione finanziaria, sta lavorando a un nuovo codice unico, solo numerico e per il quale sarà esclusa l'autogenerazione, che sostituirà i vari codici oggi esistenti,

diventando l'unico identificativo per i rapporti del cittadino con la Pa

ANALISI

Bilanci «locali» con tanta energia

LE CONSEGUENZE Senza gli utili di Acea Roma passerebbe da 16 milioni di attivo a 132 di passivo
Idem per Milano

Che succederebbe se, per uno strano sortilegio, l'energia sparisse dai bilanci comunali? I conti delle amministrazioni locali, nella loro veste virtuale di holding di partecipazioni nei servizi, si avvicinerebbero a quelli di Napoli dove sono Enel ed Eni con Napoletana Gas a farla da padrone in questo settore. Milano, Brescia, Torino, Bologna ne uscirebbero radicalmente ridimensionate nel fatturato e nei risultati consolidati. Roma addirittura sprofonderebbe in rosso più del capoluogo partenopeo. Senza Acea, che è una multiutility attiva anche nel settore idrico, il bilancio "industriale" della Capitale passerebbe infatti da un attivo di 16 milioni a un passivo di 132 milioni, quasi interamente imputabile alle perdite dell'Atac, l'azienda di trasporto pubblico locale. Napoli, con tre sole aziende partecipate in utile (Arin, Metronapoli e Mostra d'Oltremare) e sei in rosso cronico (trasporti locali, terme d'Agnano, servizi ambientali e l'immobiliare per la conversione delle aree dismesse di Bagnoli), perde invece "solo" 70 milioni, anche se, in termini relativi, rispetto al fatturato complessivo il confronto resta sfavorevole. Il giro d'affari di Milano precipiterebbe da 8,5 miliardi a 2 miliardi, l'utile crollerebbe da 339 a 37 milioni e la redditività che oggi si misura nel 4% del fatturato si dimezzerebbe all'1,9%. Brescia finirebbe classificata tra le pmi, con ricavi che, provenendo solo dal trasporto pubblico e dalla Centrale del latte, si schianterebbero a 85 milioni rispetto ai 2 miliardi attuali. Bologna, semplicemente eliminando il 15% detenuto in Hera, vedrebbe evaporare gli utili che da 2 miliardi scenderebbero a 16 milioni. Un po' meglio se la caverebbe Torino, ma solo sul fronte del fatturato che passerebbe da 2 miliardi a 796 milioni, perché i profitti sarebbero letteralmente decimati (da 20 a 2 milioni). I servizi aeroportuali, laddove non siano già privati, non sarebbero sufficienti a colmare il vuoto lasciato dalle utility. Nemmeno nel caso della Sea, che gestisce gli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa, anche se nel 2006 il gruppo, con la cedola straordinaria, è stato il più generoso erogatore di dividendi: 194 milioni sui 248 totali incassati dal Comune di Milano sono arrivati da lì. La Sea ha contribuito per un decimo agli utili "industriali" dell'amministrazione meneghina, ma la redditività andrebbe ancora registrata. Nel 2006, prima che esplodesse il caso Alitalia (destinato a lasciare pesantemente il segno), il margine operativo netto arrivava al 13,1% dei ricavi, l'utile netto al 5,4%. Ma la Sagat, partecipata al 38% da Torino, vantava parametri doppi, con un rapporto mon/fatturato del 20,9% e una redditività netta dell'11,5%. Quasi a livello degli Aeroporti di Roma, società privata, che non teme confronti sulla marginalità operativa netta, pari nel 2006 al 25,7 per cento. di Antonella Olivieri

Due milioni di case fantasma

Foto dal cielo contro gli abusi: quattro mesi per mettersi in regola
ROSA SERRANO

ROMA - Oggi nessun fabbricato è invisibile per l'Agenzia del Territorio. Lo slogan del Catasto ha un obiettivo: convincere oltre un milione di contribuenti che si sono "dimenticati" di dichiarare la costruzione o l'ampliamento di un edificio di sistemare la posizione catastale dei loro immobili. L'obiettivo è riportare nella legalità oltre un milione di abitazioni e fare cassa. Il cosiddetto decreto mille proroghe ha infatti allungato di quattro mesi il periodo concesso ai contribuenti per denunciare l'immobile al catasto. Chi si mette in regola non paga penali, ma si rende visibile al fisco e quindi sarà tenuto a versare Ici e Irpef oltre agli altri oneri sugli immobili, dalla tassa sui rifiuti al canone tv. All'Agenzia del Territorio sono sicuri: chi non si mette in regola sarà comunque individuato e dovrà pagare anche per il passato. Sinora, l'attività di controllo ha permesso di individuare 1.247.584 case "fantasma" situate in 4.238 comuni. Tenuto conto che i comuni italiani sono 8.103, si può ipotizzare che al termine dell'operazione di verifica gli immobili che non risulteranno dichiarati al catasto potrebbero risultare circa due milioni. Come si è arrivati a questa clamorosa scoperta? Attraverso la fotoidentificazione, la successiva sovrapposizione alle mappe catastali, l'incrocio dei dati contenuti in diverse banche dati e sopralluoghi sul terreno. Come per in canto sono apparse oltre un milione e duecentomila "particelle" del catasto terreni che contenevano edifici o ampliamenti di fabbricati (trasformati, ad esempio, da casa colonica in villa) mai dichiarati al Catasto. Per sapere se il proprio immobile è compreso nei primi quattro elenchi pubblicati sulla Gazzetta ufficiale è sufficiente consultare il sito Internet dove sono facilmente reperibili le "particelle" sospette. I contribuenti possono trovare gli identificativi catastali necessari per l'effettuare la verifica (comune catastale, foglio, numero di particella) ad esempio nell'atto di acquisto degli immobili o negli atti di successione. In concreto, gli elenchi sono stati pubblicati sulle Gazzette Ufficiali del 10 agosto, 26 ottobre, 7 dicembre e 28 dicembre 2007. La denuncia dell'immobile a catasto doveva avvenire entro 90 giorni da queste date. Con la dilazione contenuta nel "mille proroghe" questa incombenza potrà avvenire fra il 10 marzo e il 28 luglio di quest'anno. Attenzione, però, avverte il Catasto: non è detto che per tutti gli immobili inclusi negli elenchi sia necessario effettuare la denuncia al catasto incaricando, a tale scopo, un tecnico abilitato. Ad esempio, se il fabbricato o l'ampliamento è già stato censito al catasto edilizio urbano o è stato demolito, sarà sufficiente una specifica segnalazione all'ufficio provinciale dell'Agenzia del Territorio competente utilizzando l'apposito modello scaricabile dal sito. L'accatastamento volontario permetterà di evitare l'applicazione di una sanzione fra 258 e 2.066 euro. In caso contrario, l'operazione verrà effettuata d'ufficio, con costi tecnici a carico del contribuente. Su questo punto, la circolare numero 7/2007 dell'Agenzia del Territorio spiega che l'ufficio competente "inoltra uno specifico avviso di sopralluogo - a mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno - al soggetto obbligato alla dichiarazione in catasto, contestando fra l'altro, l'inosservanza all'adempimento previsto dalla legge". La denuncia volontaria permette risparmi su oneri, sanzioni e interessi sulle imposte.

L'ANALISI

Su Ici e straordinari sgravi per 4 miliardi

Per le risorse il Pdl punta su evasione fiscale, demanio e pubblica amministrazione Statali: una assunzione per ogni otto pensionati

ROMA K Il "tutto e subito" non va più di moda, nemmeno in campagna elettorale. Silvio Berlusconi, di fronte ai temporali che si profilano per l'economia mondiale, indossa l'abito per lui un po' inusuale della prudenza e prova a scadenare nel tempo quello che nel 2001 era semplicemente il "meno tasse per tutti". Dunque il programma fiscale vede tra le priorità immediate, quelle che andranno nel contratto con gli italiani, la totale abolizione dell'Ici sulla prima casa (una prima quota è già stata cancellata dal governo Prodi) e la detassazione degli straordinari. Costo totale delle due operazioni, circa 4 miliardi. Per il resto, sgravi sulle tredicesime e generale riduzione delle aliquote Irpef, il leader di Forza Italia ritiene più saggio attendere una verifica dei conti e la concretizzazione delle coperture di lungo periodo, che hanno come orizzonte temporale l'intera legislatura. Tra queste rientra anche, e per qualcuno potrebbe essere una sorpresa, la lotta all'evasione fiscale, cavallo di battaglia del centro-sinistra e dell'odiatissimo Visco. Il Cavaliere però ci tiene a precisare che a suo avviso il gettito recuperato in questi anni dipende da un aumento dell'imposizione, «nuove tasse che strozzano gli italiani», mentre il recupero effettivo non supererebbe i 2 miliardi. Lui invece di miliardi conta di raggranellarne da questa voce ben 30, da qui a cinque anni. Un'altra risorsa consistente cui attingere è la parziale cessione del patrimonio dello Stato (ad esempio le caserme nelle zone centrali delle città). Ma Berlusconi punta molto anche sulla pubblica amministrazione. I risparmi andrebbero ottenuti da una parte con una massiccia opera di digitalizzazione, dall'altra intervenendo direttamente sul personale. L'idea è un inasprimento dell'attuale blocco delle assunzioni: dovrebbe essere immesso in servizio un nuovo dipendente pubblico per ogni otto che vanno in pensione. Berlusconi poi se l'è presa con l'assenteismo dei dipendenti comunali, da lui quantificato nel 39 per cento a Roma e nel 27 per cento a Milano. In realtà il riferimento è a dati che parlavano rispettivamente di 39 e 27 giorni di assenza in un anno.

Economia Uno studio di Mediobanca, per conto della Fondazione Civicum, quantifica il valore e misura l'efficienza delle 339 società delle 6 maggiori città italiane

Le spa dei Comuni, un tesoro da 10,5 miliardi

Paolo Stefanato da Milano Dall'energia all'ambiente, dai trasporti pubblici ai mercati comunali, dalla refezione scolastica agli aeroporti; ma anche musei, farmacie e cimiteri. Ecco la mappa delle società comunali, le ex municipalizzate che, attraverso un processo avviato nella metà degli anni Novanta, sono state esternalizzate e rese autonome rispetto ai bilanci dei Comuni. L'ufficio studi di Mediobanca, per conto della Fondazione Civicum, ha elaborato un rapporto che individua le caratteristiche, il peso, i punti di forza e di debolezza di questa realtà, con riferimento ai sei maggiori Comuni italiani per Pil: che sono Milano, Roma, Bologna, Napoli, Brescia, Torino. In tutto, un reticolo di 339 società, di cui 61 controllate direttamente dai municipi, 278 indirettamente, attraverso le prime. Si tratta di un patrimonio di 10,5 miliardi di euro e che costituisce, ormai, la maggioranza delle attività svolte dai Comuni. Lo studio di Mediobanca rileva infatti che la spesa effettuata da questi attraverso società controllate (pari a 16,1 miliardi di euro) è più che doppia rispetto alla spesa sviluppata direttamente (7,7 miliardi). La spesa diretta è stretta dai vincoli pubblici, e infatti è scesa del 3%, mentre quella attraverso le spa risponde solo a criteri di mercato (ed è salita del 19%). Che significati si ricavano? Che i Comuni negli ultimi anni hanno reso le proprie attività economiche più flessibili, più trasparenti, più autonome rispetto ai vincoli della finanza pubblica. In molti casi ne vengono ottimizzate le potenzialità economiche, ma anche dove le spa non riescono a guadagnare, averne sottratto i conti dalle pieghe del bilancio comunale è un elemento di flessibilità e di efficienza. Non c'è dubbio che la progressiva finanziarizzazione dei patrimoni comunali va vista come un elemento di modernità. Alcune di queste società (cinque al momento della ricerca, quattro oggi: A2A, Acea, Hera e Iride) sono addirittura quotate in Borsa, dimostrando che la ricchezza che producono può essere anche distribuita, sotto forma di dividendo, alla platea degli azionisti. Per quanto riguarda l'efficienza - a prescindere dalla qualità dei servizi erogati -, lo studio di Mediobanca giudica migliori le società milanesi dato il loro rapporto fra fatturato e dipendenti, e peggiori quelle di Napoli. La città campana percepisce inoltre l'ammontare maggiore di contributi e sussidi per il trasporto pubblico, pari a 214 milioni di euro (79% del fatturato delle sue tre società) sul totale globale per le sei città di 1,3 miliardi di euro. Anche a Roma, secondo lo studio, il trasporto pubblico sconta 132 milioni di ripianamento perdite con in più 518 milioni di contributi: nel quadriennio 2003-2008 il trasporto pubblico romano ha avuto un onere complessivo di 2,4 miliardi di euro. Da segnalare inoltre la perdita, nello stesso periodo, di 74,2 milioni dell'Asia, la società per il settore ambientale del Comune di Napoli. Curioso osservare che molte ex municipalizzate hanno cospicui «tesoretti» di liquidità: l'Atm di Milano, per esempio, possiede una cassa di 400 milioni di euro (investiti soprattutto in titoli di Stato): è quella che permette all'azienda di coprire le perdite e di chiudere addirittura in utile.

Municipalizzate, 31 società valgono 10,5 miliardi

Municipalizzate, 31 società valgono 10,5 miliardi M I L A N O . Ammonta a 10,5 miliardi di euro il valore delle 31 società controllate e partecipate dai comuni di sei grandi città italiane (Milano, Brescia, Torino, Napoli, Roma e Bologna). E quanto si ricava dalla ricerca di Mediobanca sui bilanci delle società controllate dai comuni italiani e presentata ieri. Negli ultimi due anni, rivela lo studio, i consigli di amministrazione delle maggiori società hanno visto calare la loro composizione numerica dell'1,7% da 308 a 272 persone.

Dividendi per 250 milioni

Aziende del Comune a gonfie vele Solo SoGeMi in rosso

GIORGIO MIGLIORE

In attivo - tranne So.Ge.Mi. - tutte le società municipalizzate, il Comune di Milano, secondo uno studio condotto da Mediobanca per Civicum, è quello in Italia che più fa utili attraverso le proprie partecipate e che ha il miglior profitto in rapporto alle forze umane impiegate e ai costi sostenuti di conseguenza. «Mentre Milano, grazie alle partecipate, distribuisce dividendi per circa 250 milioni di euro, Napoli, secondo il bilancio 2006, fa debiti per 70 milioni di euro» ha osservato Riccardo De Corato. «Ed è lo stesso Comune - ha proseguito il vicesindaco - che beneficia di maggiori sussidi per le società di trasporto pubblico. Se per Milano, dunque, le municipalizzate rappresentano un investimento, i cui proventi aumentano le entrate di bilancio e si traducono in migliori servizi per i cittadini, al contrario, per altri comuni italiani, le partecipate sono solo una fonte di debiti». Questi, nel dettaglio, i risultati conseguiti dalla partecipate milanesi nell'ultimo bilancio d'esercizio (2005-06, con dividendo nel 2006) concluso. In rosso per 4,766 milioni So.Ge.Mi. (ma l'anno precedente il passivo era stato di 5,257 milioni), MM ha registrato utili per 717.623 (2.121.600 l'anno precedente), Sea per 35,444 milioni (40,851 nel 2005), Amsa per 1,057 (contro 2,637) - ma Amsa è oggi fusa con l'omologa bresciana in A2A -, Atm per 3,25 (nel 2005 gli utili erano stati di quasi 58 milioni e mezzo), Aem per 176,702 (in crescita rispetto ai 168,140 dell'esercizio precedente). Più modesti i risultati di Milano Ristorazione e Milano Sport, rispettivamente di 244.241 euro (ma l'incremento rispetto ai 114.859 dell'anno precedente è stato notevole) e di 143.099 (con un balzo notevolissimo rispetto ai 5.641 del 2005). Stimato in 10,5 miliardi di euro il valore totale delle società partecipate dai maggiori Comuni italiani, Milano è quella che detiene la maggior quota di tale valore - 3,8 miliardi - subito seguita da Brescia - 2,9 miliardi - e poi da Roma (2,3), Torino (1,2), Bologna (0,6) e Napoli (0,5). Milano è inoltre seconda quanto a capacità di sfofrire i cda delle proprie partecipate: tagli del 18% la pongono subito dietro a Torino, con sforbiciate per il 31%.

Nel 2006 i comuni hanno speso il 19% in più

Le controllate costano care

Indagine Civicum-Mediobanca. Solo Napoli non ha incassato dividendi
Francesco Cerisano

I comuni spendono sempre più per le società controllate. Ma alla fine riescono tutti (o quasi) a incassare dividendi. Nel 2006 il comune di Milano ha speso per le partecipate 7,6 miliardi di euro, mentre la cifra impegnata per fare fronte alle attività dirette dell'ente è stata più di quattro volte inferiore: 1,7 miliardi. Anche a Roma si è speso di più per le spa comunali (3,49 miliardi) che per le attività del comune (2,96), ma la differenza maggiore si avverte a Brescia, dove l'amministrazione Corsini ha speso per la propria attività dieci volte meno delle uscite per finanziare le partecipate (176 milioni contro 1,7 miliardi). In testa alla classifica dei dividendi percepiti c'è Milano, che ha messo in cassa 248,4 milioni di euro (in parte per merito della Sea, la società di gestione aeroportuale). Seguono Brescia con 83 milioni e Roma con 59,5. A passare ai raggi X le società controllate dai maggiori comuni italiani (Milano, Roma, Napoli, Torino, Brescia e Bologna) è stata la Fondazione Civicum nel tradizionale rapporto sui bilanci delle controllate, realizzato in collaborazione con l'Ufficio studi di Mediobanca. L'indagine ha preso in considerazione un panel di 47 società comunali operanti nei settori idrico, energetico, ambientale, aeroportuale e del trasporto pubblico locale, tra cui figurano big come Acea, A2A, Iride, Hera, Atac, Atm e Sea.

Il dato più rilevante che emerge dallo studio è che le partecipate pesano sempre più sul bilancio dei comuni. E lo dimostra il fatto che i sei municipi, presi in considerazione, nel 2006 hanno speso rispetto all'anno precedente il 19% in più per le controllate, mentre la spesa per le attività proprie si è ridotta in media del 3%. La variazione percentuale più consistente la fa segnare Torino (+29.6%) seguita da Brescia (+25%) e Bologna (+22%).

L'unica città che non guadagna dalle partecipate è Napoli. Le società controllate dall'amministrazione Iervolino hanno i conti in rosso e alla fine il comune perde 70 milioni di euro, pari al 12% del fatturato. Gli altri cinque comuni, invece, riescono tutti a portare a casa qualcosa. E così, oltre a Milano, Brescia e Roma, premiate dalle buone performance di Sea, Aem, Asm e Acea, anche Torino e Bologna incassano dividendi pari, rispettivamente, a 14 e 12,2 milioni di euro grazie a Iride ed Hera. Come sempre, il settore messo peggio è quello del trasporto pubblico locale. A Roma nel quadriennio 2003-2006 l'Atac ha perso 489 milioni e Trambus 14,4. A Napoli l'Anm ha lasciato per strada 25,3 milioni.

Un altro dato virtuoso arriva dalla riduzione dei cda. Dal 2006 al 2008 si è ridotto dell'11,7% il numero di consiglieri e amministratori che siedono nei board delle società controllate dai sei maggiori comuni italiani. Conti alla mano il numero dei posti nei cda è passato da 308 a 272. Il numero medio di amministratori e sindaci è di 7,7.

BANKITALIA LANCIA UN'INDAGINE AD HOC PER CAPIRE COME IMPATTANO SUL DEBITO PUBBLICO

Draghi scava nei derivati dei comuni

Nel mirino di Palazzo Koch soprattutto le operazioni con le banche estere, che non sono state censite da Tesoro e Consob
LEO SOTO

Anche Bankitalia si mette sulle tracce delle operazioni finanziarie degli enti locali. L'obiettivo è di avere finalmente contezza precisa dei derivati contratti da comuni e regioni con banche estere. Finora, infatti, il censimento di Tesoro e Consob si è limitato alle operazioni con istituti italiani. Ma siccome Palazzo Koch non ha competenza ispettiva in materia, Draghi ha deciso di affidarsi ai nuclei di ricerca economica che svolgono l'indagine sul debito delle amministrazioni locali. Secondo le indiscrezioni raccolte da MF/Milano Finanza in ambienti di Bankitalia, da poco tempo l'indagine è stata affinata per raggiungere nuovi obiettivi. I «risultati attesi» da questa innovazione sono diversi, come risulta da un resoconto di una riunione interna svolta negli scorsi giorni in via Nazionale. In cima c'è proprio «la verifica delle informazioni relative ai prestiti erogati da intermediari non residenti». La verifica verrà effettuata da un lato con il «confronto con il flusso Bei», dall'altro con il «controllo con matrice dei conti e centrale dei rischi». Fra «i risultati attesi» dall'affinamento dell'indagine sul debito degli enti locali a opera dei nuclei di ricerca, c'è anche «l'integrazione delle informazioni per il calcolo del debito pubblico (swap e finanza straordinaria)». Inoltre gli uomini del governatore Mario Draghi puntano a «verificare le informazioni relative ai titoli emessi contenute nella base dati analitica gestita dall'Ufficio mercato finanziario (piani di ammortamento, rimborsi anticipati, rinegoziazioni) a partire dai dati dell'Uic per la componente relativa alle amministrazioni locali». Le finalità della rinnovata indagine sulle operazioni finanziarie di comuni, province e regioni costituiscono anche un'opportunità per la stessa Banca centrale, che in questo modo può «consolidare il suo ruolo pionieristico nella diffusione delle informazioni sulla finanza pubblica». (riproduzione riservata) Mario Draghi

Visco di nuovo sotto tiro

Terreni agricoli, la stangata Ici torna alla Consulta

La Corte costituzionale tornerà a pronunciarsi nei prossimi mesi sulla stangata Ici per i terreni agricoli. La norma del decreto Visco-Bersani - che amplia a dismisura il prelievo fiscale sull'area agricole - è stata impugnata per la terza volta. L'ultima offensiva contro il provvedimento varato a giugno del 2006 dal viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, porta la firma della Commissione tributaria provinciale di Ancona. Il blitz di Visco - assolto con qualche acrobazia interpretativa dalla Corte costituzionale lo scorso 27 febbraio - mirava a estendere il concetto di area fabbricabile sui terreni agricoli, considerando di fatto irrilevante gli strumenti urbanistici attuativi. Una mossa che la Commissione di Ancona boccia senza mezzi termini. Si tratterebbe di violazione dei principi di uguaglianza e di ragionevolezza e pure del principio di capacità contributiva. Non solo: sarebbe aggirata perfino la norma che impone imparzialità alla pubblica amministrazione. Principio, quest'ultimo, affermato con forza da una pronuncia della Corte di cassazione dell'aprile 2007. Che, però, è stata ignorata dai giudici di palazzo della Consulta. I quali hanno escluso anche che a tale conclusione osti lo statuto dei diritti dei contribuenti, secondo cui «l'adozione di norme interpretative in materia tributaria può essere disposta soltanto in casi eccezionali e con legge ordinaria, qualificando come tali le disposizioni di interpretazione autentica». Di qui le conclusioni per cui sarebbe «del tutto ragionevole» che il legislatore attribuisca alla nozione di «area edificabile» significati diversi secondo il settore normativo in cui tale nozione deve operare e, pertanto, distingua tra normativa fiscale, per la quale sarebbe rilevante la corretta determinazione del valore imponibile del suolo, e normativa urbanistica, per la quale invece assumerebbe rilevanza l'effettiva possibilità di edificare, secondo il corretto uso del territorio, indipendentemente dal valore venale del suolo. E sarebbe lecito, per il legislatore, muovere dal presupposto fattuale che un'area in relazione alla quale non sia ancora ottenibile il permesso di costruire, ma che tuttavia sia qualificata come edificabile da uno strumento urbanistico generale non approvato o attuato, abbia un valore venale tendenzialmente diverso da quello di un terreno agricolo privo di tale qualificazione. Tutto ciò perché la potenzialità edificatoria dell'area costituirebbe un elemento oggettivo idoneo a influenzare il valore del terreno e rappresenterebbe perciò un indice di capacità contributiva adeguato, in quanto espressivo di una specifica posizione di vantaggio economicamente rilevante. Questo indipendentemente dall'eventualità che, nei contratti di compravendita, il compratore, in considerazione dei motivi dell'acquisto, si cauteli, condizionando il negozio alla concreta edificabilità del suolo, trattandosi di una ipotetica circostanza di mero fatto, che, come tale sarebbe irrilevante nel giudizio di legittimità costituzionale. E però quanto queste argomentazioni possano rivelarsi nel tempo efficaci per l'effettivo recupero di base imponibile e conseguentemente utili alle finanze dei comuni è cosa di cui si può fondatamente dubitare. F.D.D.

Fermo pronta a fare causa

Nei Comuni riscoppia la polemica sui derivati

Nelle aule dei consigli comunali italiani torna a tenere banco la mina derivati. E a Fermo si sta addirittura valutando la possibilità di avviare un'azione legale contro Unicredit. L'assessore al bilancio Elvazio Capriotti ha già dichiarato che l'ente «non è ancora in possesso di una valutazione puntuale e aggiornata» della cifra che sarebbe chiamato a versare per uscire dai contratti sottoscritti. A far discutere in giunta non è però solo la quantificazione della potenziale perdita (si vocifera di 1,3 milioni di euro) ma anche perché l'ente ha deciso di ricorrere agli swap per ristrutturare il debito. In sostanza, l'intento del Comune era quello di ridurre i flussi finanziari negativi derivanti dal pagamento delle rate dei mutui a tasso fisso, puntando su tassi variabili inizialmente più bassi, ma soggetti alle fluttuazioni del mercato. Secondo l'assessore al bilancio, la scelta dello strumento più adeguato alla ristrutturazione del debito non avvenne tramite un processo valutativo interno all'ente, bensì tramite la scelta di un consulente altamente specializzato e qualificato quale l'Unicredit. Il Comune resta in attesa di un riscontro da parte della banca alle contestazioni avanzate e, nel caso di una risposta non soddisfacente alle aspettative, valuterà l'opportunità d'intraprendere azione legale. «Sempre più confortati da una giurisprudenza che fino a poco tempo fa non esisteva e che invece si sta formando con sentenze che riguardano condanne penali», sottolineano dall'amministrazione di Fermo. Lo scontro sugli strumenti finanziari ha acceso il dibattito anche nel Comune di Viareggio. A sollevare la questione è stato il capogruppo di Prc Pietro Lazzerini, preoccupato per gli swap sottoscritti dall'amministrazione che rischierebbero di causare una grossa crisi finanziaria alle casse pubbliche in prossimità della loro scadenza, fissata tra il 2015 e il 2020. Dagli uffici comunali sottolineano invece che l'accensione di quei mutui ha finora «fruttato» per il periodo 2002-2007 oltre 400.000 euro. Il Comune di Viareggio ha comunque effettuato tre operazioni di questo tipo, tutte con l'Unicredit, approvate dalla giunta nel 2003, per un totale di oltre 14 milioni di euro e scadenze al 2015, 2018 e 2020. La polemica incalza anche a Milano dove il consigliere comunale della lista Fo Basilio Rizzo ha giudicato «grave» e «deludente» e «disarmante» la decisione presa dalla commissione bilancio di rinviare a dopo le elezioni il proprio lavoro di indagine sulla esposizione dell'amministrazione con contratti derivati. Contrariamente a quanto annunciato nei giorni passati, Rizzo ha precisato in Consiglio comunale che non presenterà esposti alla Procura della Repubblica. «Ho infatti appreso con soddisfazione che la magistratura ha aperto un'indagine svolgendo quindi un'azione che questo Consiglio non sembra intenzionato a fare». La scorsa settimana, intervenendo a un convegno sul tema dei prodotti finanziari strutturali, il pm milanese Francesco Greco ha sottolineato: «Non mi risulta che ci siano state delle gare da parte degli enti pubblici che hanno messo a confronto il prodotto finanziario offerto da tutte le banche del mondo». Comuni avvisati. Proprio mentre è già partito il conto alla rovescia sui nuovi prospetti informativi per i derivati degli enti locali che in aprile arriveranno sul tavolo delle grandi banche.